

Obituario

ENZO DEGANI

(30 de septiembre de 1934-23 de abril de 2000)

*Catedrático de Literatura Griega
de la Universidad de Bolonia*

Ricordo di un maestro e di un amico

Ricordare Enzo Degani, scomparso prematuramente il 23 aprile 2000, dopo una crudele battaglia che lo aveva fiaccato nel fisico, ma non certo nella mente —rimasta sempre lucida e caparbiamente creativa— significa, per me, ripercorrere 30 anni della *mia* vita, con tutte le inquietudini e i turbamenti che un tale percorso necessariamente comporta. Ma significa, soprattutto, testimoniare una ‘storia’ accademica, che non affonda le radici nel magistero universitario (mi sono laureata con Carlo Del Grande, nell’ormai lontano 1967), ma che ha avuto modo di cementarsi, giorno dopo giorno, in una fattiva collaborazione, in una consuetudine di sincera e franca amicizia. Il nostro rapporto, al di là delle reciproche asperità dei caratteri, si è consolidato nel tempo, pur nelle iniziali anguste strettoie degli obbligati rapporti fra ‘docente’ ed ‘assistente’ e si è ben presto trasformato in un vero e proprio ‘sodalizio’, favorito dal ridotto lasso generazionale che ci separava, appena dieci anni. E *sua* assistente (prima ancora che di Letteratura Greca) io mi sono sempre considerata, in uno spirito di servizio che ho cercato costantemente di onorare, per convinta ed intima adesione.

Quando la malattia, in forma aggressiva, cominciò pesantemente a non dargli più tregua, con sgomento mi sono sostituita a lui nel prosieguo delle lezioni del suo ultimo Corso di Letteratura Greca, confortata dal piglio sicuro con cui aveva replicato alle mie timide resistenze, per pudore solo accennate: «Giusto il tempo» —mi disse— «di riprender fiato, di consolidare una terapia che, col sopraggiungere della primavera, non tarderà a dare i suoi benefici frutti!». Io a quelle parole ho voluto credere, con tutta me

stessa, e mi sono illusa che la conclusione del corso ci avrebbe visto nuovamente insieme, con i ruoli istituzionali riassetati, pronti —come sempre— a nuovi progetti e a nuove battaglie. Purtroppo non è stato così. Il giorno di Pasqua, alle 16 di un pomeriggio quasi estivo, Enzo Degani ci ha lasciati, in punta di piedi, senza crederci lui stesso, quasi volesse inconsciamente esorcizzare quel vuoto ‘spinto’, che è calato all’improvviso su di noi ed ora rende così difficile trovare le parole ‘giuste’, al sicuro dalla retorica e dalla scontata mozione degli affetti.

Dal 1969, dunque, Degani ha ricoperto la cattedra di **Letteratura Greca** nella Facoltà di Lettere dell’Università di Bologna, ed ha profuso le migliori energie per ‘rifondare’ e consolidare, nella sua nuova e definitiva sede, l’insegnamento di quella disciplina, la letteratura, che, al riparo da idealismi ed estetismi, egli radicava tutta nella filologia, intesa come ‘amore della parola’. E per 30 anni ha fatto lezione, sempre alla stessa ora e, forse, nella stessa aula, allevando schiere di giovani, ma, soprattutto, educandoli al metodo e al rigore scientifico, in uno ‘sperimentalismo’ a volte esasperato (e in qualche occasione frainteso), che ben poco concedeva ai ‘valori eterni’. Egli si era formato a Padova, alla scuola di Carlo Diano, che seppe trasmettergli, in maniera decisiva, la passione per l’aspetto semantico della lingua e per la dimensione storica, lungi da irrazionalismi e ‘ideologie’, quanto mai alieni alla sua intelligenza di tipo eminentemente pragmatico. La sua tesi di laurea, *Aiôn da Omero ad Aristotele*, discussa il 7 novembre 1958 e ritenuta degna di dignità di stampa (la pubblicazione avverrà nel ‘61), affrontava la storia del problematico termine, non tanto sul piano concettuale quanto, piuttosto, nella concreta dimensione testuale. Ed ai testi egli si è sempre robustamente ancorato, sentendosi prima di tutto filologo, nel significato etimologico più profondo.

Passato da Padova a Cagliari ed assunte le funzioni di assistente di Letteratura Greca, ebbe modo, per un decennio (1959/’69), di affinare, sorretto da una severa disciplina di lavoro, le proprie capacità critiche ed il proprio metodo, di meglio definire gli interessi e gli àmbiti privilegiati di ricerca. Dopo il promettente debutto, nel 1960, con *Arifrade l’anassagoreo* sulla rivista «Maia», si occupò a più riprese di tragedia e di commedia e, in modo sempre più convinto, di lirica arcaica, in particolare di giambografia. Nasceva in quegli anni la sua predilezione per Ipponatte, cui da subito dedicò le energie migliori, nello sforzo di seppellire definitivamente l’assurdo e per lui odioso *cliché* di ‘poeta pitocco’, di riscattarne l’alta caratura stilistica e la raffinatezza formale. Sarà un amore che lo accompagnerà tutta la vita e che troverà il suo apice nell’edizione critica per la Casa

Editrice Teubner (Leipzig 1983), che lo consacrerà definitivamente fra i più autorevoli esponenti del settore della grecistica. All'esperienza cagliaritano risale anche il pionieristico approccio al poco dissodato terreno della lessicografia, che consentì al giovane assistente di segnalarsi ben presto per acume critico e matura consapevolezza metodica. I numerosi contributi di *Hesychiana*, susseguitisi a ritmo incalzante sui neonati «Quaderni di Filologia Greca» (1966), ebbero il merito di dischiudere un orizzonte di ricerca quanto mai proficuo, che, tra l'altro, prospettava una serie di interrelazioni di sicuro interesse e non sempre di facile decifrazione. Le ricerche seminariali, preparate con un puntiglio quasi maniacale, ebbero il merito di formare una serie di giovani allievi, di suscitare entusiasmi per un lavoro di *équipe*, che egli considerava la palestra migliore per far emergere i talenti, per maturare una consapevolezza critica e un sicuro metodo, che nulla avesse da invidiare alle scienze esatte. Nemico di ogni improvvisazione, ma soprattutto di pericolosi 'azzeramenti', pur intimamente attratto dalla pratica emendatoria, si lasciava andare con molta cautela alle intuizioni illuminanti, sentiva impellente la necessità di ancorare la lessicografia al terreno solido dello sviluppo storico, contro ogni meccanicismo ed astrattezza. Il delinearsi del profilo di studioso procedette di pari passo con una sempre più accelerata carriera di tipo accademico: Libero Docente nel 1965, tenne l'incarico di **Filologia Bizantina** negli anni accademici 1965/'68, e di **Letteratura Greca** nel 1968/'69.

Vincitore, proprio in quell'anno, di un concorso a professore ordinario, lasciò definitivamente l'isola per approdare, giovanissimo, a Bologna. In una temperie culturale ricca di fermenti, in un clima quanto mai desideroso di sostanziali cambiamenti, Degani portò nelle austere aule di via Zamboni il messaggio di un severo attaccamento al proprio lavoro e alla propria disciplina, l'esempio di una 'militanza', aliena da sollecitazioni demagogiche. Le sue lezioni e i suoi seminari attrassero immediatamente gli studenti migliori, sia che ci si interrogasse sulla paternità degli Epodi di Strasburgo (a.a. 1971/'72), sia che si discutesse del profilo critico di Ettore Romagnoli e della pesante ricaduta, sul panorama italiano, di una concezione marcatamente nazionalista del fatto letterario. Quelle che erano state le linee di tendenza della sua formazione di studioso divennero sicuri ambiti di ricerca, da condividere con gli allievi ed i più giovani collaboratori. Un atipico *Kreis* si formò ben presto, in cui ognuno di noi profondeva le proprie risorse, ma che garantiva a tutti l'occasione di mettere a nudo ingenuità e competenze, di sentirsi parte di un progetto culturale, in anni

in cui la sola parola ‘cultura’ suscitava immediati sospetti. Ricordo con nostalgia i lunghi pomeriggi spesi a vagliare le problematiche varianti del testo ipponatteo ma, non di meno, lo stimolante corso monografico dell’a.a. 1973/’74 sul testo dei Poeti parodici greci. Ed ancora i seminari sul nuovo Archiloco, con l’esaltante scoperta di una galeotta glossa *extra ordinem*, destinata a chiudere la già avvelenata questione dell’autenticità del componimento (1975), le animate discussioni sulla elaborazione teorica della ‘coppia endiadica’ nel meccanismo lessicografico (1977/’78), il lungo interrogarsi sulla funzione politica del dramma attico, in particolare della tragedia (1979). Si tratta di *tranches de vie*, non solo personali, che certo accompagnano la memoria di ognuno di noi, quando varca la soglia della maturità, ma quello che, ancora oggi, rende vivo e struggente il ricordo è il grande entusiasmo per il progetto comune, la passione per l’impegno, non solo civile, che ha permeato quella ormai lontana stagione. Degani è stato un ‘materialista illuminato’ che ha saputo crearsi intorno forti idealità, ha fatto del suo lavoro il centro della sua vita, si è mosso con decisione in anni confusi e contraddittori, non si è interrogato sulla vita, si è limitato a viverla.

Divenuto, dopo lo straordinariato, professore ordinario il 1 nov. ’72, ha ricoperto, nel corso degli anni, anche gli incarichi di **Filologia Bizantina** (a.a. ’77-78), **Storia della Lingua Greca** (aa.aa. ’70/72), **Storia della Filologia Classica** (aa.aa. ’73/77 e ’87-88), **Filologia Greca** (aa. ’90/92). Quello che era un aitante giovane professore è diventato a poco a poco un maturo Maestro, senza nulla perdere di quel fascino intellettuale, che lo ha fatto tanto amare dai giovani e lo ha sempre reso unico, nel bene e nel male. La sua filologia incantava le platee, non solo universitarie, e suoi interventi congressuali, sempre puntuali e concreti, conquistavano la convinta attenzione anche da parte di chi si riconosceva di tutt’altra formazione. Lui stesso stupiva di fronte alle nuove mode e alle nuove tendenze, ma sempre aveva rispetto e considerazione verso chi giudicava animato dal ‘rovello’ della ricerca. La sua adesione al credo hermenniano era convinta e totale, ma non gli fece mai perdere di vista la ‘dimensione’ storica. Nell’ultimo lavoro, *Filologia e Storia* (giusto come il titolo del volumetto degli anni ’20, di Giorgio Pasquali), ancora si fa tenace assertore della ‘mediazione’ pasqualiana, rivendicando, con lucida determinazione, la filologia come ‘disciplina storica’. Ma a noi, che abbiamo condiviso con lui non solo un percorso accademico, bensì anche un metodo d’indagine, ripeteva spesso, con sorriso ironico e distaccato, le parole di Girolamo Vitelli : «Critica ed interpretazione non sono tutta la filologia, ma senza di esse non v’ha filologia». Era questo il suo

modo costante di operare e non ammetteva altre vie d'indagine, sempre attento a non mettersi sulle tracce di *leere Träume*.

Trent'anni di vita e di magistero, più di 300 titoli scientifici, tutti di grande originalità e spessore: una cospicua messe di contributi che, ogni anno, affollavano la sua produzione, al punto di indurre i solerti collaboratori a trascegliere, di volta in volta, fior da fiore per trovar spazio nelle anguste caselle delle domande di finanziamento dei progetti 40, 60% o CNR (gli allegati erano diventati una norma costante). Molti i suoi 'amori' letterari e gli autori di elezione (oltre il già citato Ipponatte), molteplici gli ambiti di ricerca, dalla commedia alla tragedia (ricordo in particolare *Democrazia ateniese e sviluppo del dramma attico*, 1978), alla poesia parodico-gastronomica (con le lucide rivalutazioni di autori sconosciuti ai più, quali Arcestrato e Matrone), all'elegia e all'epigramma, senza dimenticare, naturalmente il settore lessicografico, su cui ha formato i suoi allievi migliori. Un discorso a parte merita il grande interesse che egli ha sempre nutrito per la storia della Filologia Classica: dal magistrale profilo di *Ettore Romagnoli* (1968) al volume *Da Gaetano Pelliccioni a Goffredo Coppola, la Letteratura Greca a Bologna dall'Unità d'Italia alla Liberazione* (1989), al *Profilo di Giuseppe Schiassi* (1990), a *Domenico Scinà e gli studi classici* (1994), fino al recentissimo *Il Fraccaroli nella storia della filologia classica* (1999). Ma ormai è storia di ieri.

Ciò per cui egli, senz'altro, avrebbe voluto essere ricordato è, invece, un'avventura intrapresa circa 10 anni fa, la fondazione di «EIKASMOS. Quaderni Bolognesi di Filologia Classica», la sua creatura più sofferta e più amata, quella per cui si è speso, con gli slanci migliori del suo pur burbero carattere. Non l'hanno mai spaventato, in questi tempi di ristrettezze economiche, la logica dei costi sempre crescenti né, tanto meno, le talora deludenti campagne di abbonamento: il poter regalare le annate della rivista, con prodigalità degna di un vero aristocratico, era la legittimazione del lavoro, *suo e della sua scuola*, era l'auspicio fiducioso che i nostri studi continuassero nel tempo.

Come tutti gli accademici, fu spesso sulle strade del mondo: 'Visiting Professor' nel Birkbeck College dell'Università di Londra (1977), tenne lezioni e seminari a Liverpool (1977), Freiburg (1978), Varsavia (1980), Coimbra (1981), Atene, Salonicco, Joannina (1983), Barcelona, Madrid (a più riprese), ed ancora a Konstanz, Köln ed Hamburg (1988), Valladolid (1992) Toulouse (1994), Genève (1996), Salamanca, Valencia, Murcia e Lisboa fino all'ultimo, proficuo ingresso nel mondo latino-americano a Buenos Aires, La Plata, Mendoza, Santiago del Chile (settembre 1998). Se la malattia non ne avesse fiaccato la tenace fibra, egli sarebbe ancora per

noi ambasciatore di quella cultura ‘grande’ (e forse unica) che troppo spesso umiliamo, senza renderci conto di quanto stiamo incoscientemente dissipando.

Addio, vecchio Maestro!

Ornella MONTANARI
Università di Bologna